



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Copertina: Vivian Leigh, protagonista di « Anna Karenina ». (Regia di Julien Duvivier; produzione di Alessandro Korda; distribuzione per l'Italia, London Film). — Nella testata: Scene di « Guglielmo Tell », con Gino Cervi e Monique Orban. (Regia di Pastina; distribuzione Atlantisfilm).

Film



Chiaroscuoro di Tyrone Power. Dopo la visione privata — offerta dall'Union Film — di «Il Capitano di Castiglia», Ty (con barba di servizio — leggi: «Il principe delle volpi») fa concorrenza a Fregoli, cambiando rapidamente d'abito per il ricevimento che segue. Fanno gli onori di casa D'no Morielli dell'Union Film con Ottavio Poggi; è visibile anche L'nda Christian con e senza pelliccia.

IL FESTIVAL DEL PASSO RIDOTTO A SALERNO

PIZZE COMMESTIBILI E NO

Un'iniziativa che dovrebbe venire incoraggiata

SALERNO, novembre
Anche quest'anno ha avuto luogo, qui a Salerno, il festival internazionale del passo ridotto; siamo così al terzo anno di questa simpatica manifestazione, e ci voleva proprio lo spirito battagliero e la passione degli animatori, Mario Daidone e Ignazio Rossi, per portare a buon fine la manifestazione. Nessuno, infatti, ha creduto opportuno (e bene che lo si sappia) di offrire il proprio aiuto, dalle autorità locali alla Direzione Generale dello Spettacolo. Forse perché non si riconosce a sufficienza l'importanza del 16 millimetri, sia per quanto riguarda il fine educativo che per quello dello spettacolo vero e proprio, poiché — con minima spesa — è accessibile anche ai piccoli centri rurali che non hanno la possibilità di possedere un cinema normale. In pochi giorni abbiamo assistito addirittura a piccoli prodigi, e che non si tratti di esagerazione è provato dall'interessamento del prefetto e del sindaco, avv. Bonocore, i quali — dopo essere intervenuti all'inaugurazione per pura cortesia — non

sono mancati alle successive manifestazioni, compresa la premiazione e il ballo al Casino Sociale, dove ufficialmente gli organizzatori hanno avuto la garanzia dalle autorità del più fervido appoggio per il prossimo anno. Forse a Parigi non esistono importanti sale di proiezione per il 16 mm.? Così in America già da tempo fiorisce un'attrezzatissima industria esclusivamente di passo ridotto. Dobbiamo però riconoscere che anche in Italia si sono fatti, dallo scorso anno, enormi progressi, sia per quanto riguarda i macchinari (Ducati e Marbo), che per le riduzioni veramente perfette. Inoltre don Michele e l'avv. Antonio Scalerà hanno creato — di fianco alla già notissima società collaterale — una Scalerà Film 16 mm., con lo scopo di ridurre, produrre direttamente a passo ridotto e curare in proprio la distribuzione. E Pierre De Mattia ha lanciato lo slogan «35-16»!

Soggiorno piacevolissimo, quello del Festival, con gite a Pompei, Vietri sul mare e Pontecagnuolo, dove — alla presenza di tutte le autorità, ad esclusione dei dirigenti dell'Ente Turismo — ha avuto luogo un raduno nella famosa pizzeria Negri. Infatti la Film Italia, sorta in questi giorni a Salerno per l'incremento del passo ridotto e diretta da Ignazio Rossi, ha voluto sperimentare i componenti della giuria e i giornalisti sono più coraggiosi nell'affrontare le pizze di celluloidi oppure quelle alla napoletana! La gara è stata molto combattuta.

Ed ecco i vincitori (pizze di celluloidi, ben inteso): Gran Trofeo di Salerno per il miglior film realizzato in 16 mm.: «Chi è Dio del C. C. C. (si dice che la regia sia di Soldati)»; — 1° Gran Premio: alla Cinesedici, per il miglior trasporto del film spettacolo dai 35 ai 16 mm. col film «Il cantante sconosciuto»; — 2° Gran Premio: alla Globus, per il più

felice criterio di scelta nella riduzione di un film a soggetto con scopi educativi, per Sciuscià; — 3° Premio per il miglior film didattico: «Chi è Dio del C. C. C.»

Dalle labbra al cuore



Le labbra sono un elemento essenziale di fascino e di gioventù. Per conservarle giovanili, fresche, vellutate, lucenti, usate un rossetto a base di ormoni vitaminici. Il ROSSETTO LEBERT è l'unico che contiene questi meravigliosi elementi.

Il ROSSETTO LEBERT è preparato in due qualità:

Tipo aderente - contrassegnato con disco verde

Tipo permanente - contrassegnato con disco rosso

PROVATELO, CONSTATERETE VOI STESSA CHE IL VOSTRO VOLTO SI IRRADIERÀ DI NUOVA LUCE

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA VIA REVELLO 55 - TORINO

SI ATTENDE LA LEGGE DEL CINEMA

INCOSCENZA O ABULIA?

DI ENRICO GIANNELLI

Ho incontrato un produttore che ogni anno realizza almeno un film. Gli ho chiesto le sue idee sui lineamenti della legge sulla cinematografia di prossima discussione alla Camera. E' caduto dalle nuvole: la ignorava. Lo stesso mi è successo con un regista, di quelli che lavorano. Un onorevole deputato, invece, mi ha risposto: «Meno cinema e più energia elettrica per le industrie serie». Quasi questi, sono tentati di rivelare la sua identità ai suoi elettori.

Come si potrebbe definire questo assenteismo, questa ignoranza? Sono incerto fra due termini: abulia o incoscienza. Per esempio: chi sa quanta gente vive lavorando nei vari settori del cinema in Italia? Questa domanda credo farebbe cadere dalle nuvole la grande maggioranza di coloro che stanno elaborando questa legge e di quelli che dovranno discuterla. Eppure è fondamentale per poter comprendere l'importanza del problema. Ebbene, vivono lavorando nel cinema oltre 60000 persone. Una cifra molto vicina a quella dei quadri della Fiat, che è considerata fra le massime industrie nazionali. Eppure, il cinema non ha mai avuto sovvenzioni statali. Un film costa sui 45 milioni, e rende meno della metà di questa cifra, compresi i premi statali, che non sono altro che parziali rimborsi degli ingenti tributi fiscali introdotti attraverso il cinema stesso. Perciò, non va la pena fare dei film per il solo mercato nazionale: è indispensabile estendere lo sfruttamento dei film all'estero.

Il primo inconveniente per l'esportazione dei film è la lentezza burocratica per la

concessione del permesso di esportazione. Se, poi, ci addentriamo nell'esame della situazione del mercato, la crisi rivela in pieno la sua estrema gravità. Ottocento film in offerta contro quattrocento che ne può assorbire il mercato. I film italiani, una cinquantina all'anno, sono schiacciati dalla concorrenza massa dei film stranieri.

Il progetto della nuova legge sulla cinematografia è in corso di elaborazione da parte della Direzione Generale per la Cinematografia, con la collaborazione degli enti che rappresentano i produttori, i cinematografici e i lavoratori dello spettacolo.

Da quanto ci è stato possibile sapere, gli orientamenti di coloro che stanno elaborando il progetto di legge sono comprensivi. Ma molti punti sono suscettibili di discussioni.

Per esempio, pare che il progetto in elaborazione trascuri il credito cinematografico, che è fortissimo in ogni Paese fuorché in Italia. Il credito cinematografico, da noi, praticamente non esiste.

Pare che il giudizio sulla dignità artistica di un film, per autorizzarne l'esportazione, sia devoluta al Comitato tecnico per la cinematografia. Il principio è giusto, ma questo Comitato, per la sua stessa struttura, non è considerato tecnicamente idoneo a questo compito da esportatori di particolare competenza.

I distributori di film stranieri dovrebbero comprendere nel proprio gruppo di film una proporzionale aliquota di film italiani.

Lo spirito di questa norma è che i film stranieri abbiano bisogno dei film italiani per lo sfruttamento in Italia. Dovrebbe essere questo il nocciolo della nuova legge.

In conseguenza, è prevedibile il verificarsi di un incremento delle produzioni straniere in Italia. Ciò sarebbe un bene se fosse definito, in modo preciso, cosa si intenda per film italiano. Anzi occorrerebbero due categorie: film nazionali agli effetti della distribuzione e film nazionali nei confronti dei premi statali.

Il progetto di legge pare non contempli queste definizioni. Eppure, sono fondamentali. Infatti, per la legislazione tuttora vigente, è italiano il film realizzato con capitali e troupe prevalentemente italiana, girato prevalentemente in Italia. Di fronte a questa norma vaga, è possibile sostenere che un film realizzato con capitali italiani, interpreti secondari, masse, maestranze italiane è un film italiano; anche se i tecnici e i maggiori interpreti, cioè coloro che conferiscono la personalità al film, non sono italiani.

Ciò darebbe la possibilità ai distributori di film stranieri, proprio in virtù di una norma ispirata al protezionismo, evadendola nel modo più elegante, di distruggere il cinema italiano.

Questi cenzi vogliono presentare la complessità e l'importanza del problema. Quando una grande industria, che ha la potenzialità produttiva annua di oltre cento film, ne produce cinquanta, cioè lavora al 50%, denuncia che il rapporto fra spese e incassi è insostenibile. E denuncia, anche, che i suoi lavoratori guadagnano la metà del necessario o il 50% di essi è disoccupato.

La crisi è essenzialmente economica, perché qualitativamente i nostri pochi film

di questi ultimi anni si sono imposti sui mercati di tutto il mondo.

E', quindi, indispensabile il contorso e la comprensione di tutti in questo momento cruciale per il nostro cinema. Gli interessati non sono soltanto quelle decine di migliaia di persone, più di sei, che vivono lavorando per il cinema. Anche il pubblico è interessato. Infatti, non è, forse, il pubblico che paga, per trenta miliardi i cinquecento milioni di biglietti che le statistiche indicano in rapporto alla frequenza annuale di spettatori nel cinematografo italiani?

Enrico Giannelli

* LA FILMOLIMPIA, terminale le riprese del documentario culturale, scientifico e turistico «Lettere da Salsomaggiore», ha posto mano ad un altro cortometraggio culturale e di attualità: «Centenario del giornalismo italiano 1848-1948». Produttore: Franco Cancellieri, soggetto e regia di Mario Landi, fotografia di Massimo Dallamano. La stessa Filmolimpia, allargando il giro della propria attività, attualmente ha in lavorazione anche un cortometraggio a colori. «Se fosse tutto grigio» è il titolo, ma invece le prospettive sono molto rosee...

SESTRIERE



La stagione 1948-49 s'inizierà sabato 4 dicembre con la riapertura degli alberghi «Duchi d'Aosta», «Torre» e «Sises» e quindi del «Principi di Piemonte» (questo a Natale).

Prudenza vuole che ognuno si prenoti per tempo nell'uno o nell'altro albergo sopra indicati, rivolgendosi alla «Società Esercizi Sestriere» - Torino (Via Piero Gobetti 19 Telefono 53.955).

Per i sestrieristi di una giornata non più la colazione al sacco, bensì ottima colazione calda nel ristorante turistico a 350 lire.

Le 4 eccelse funivie: — Alpette, Sises, Banchetta, Fraiteve — in pieno esercizio: tutti i servizi sportivi e turistici al completo.

Ricco calendario sciistico Dall'8 al 24 dicembre 250 Universitari inglesi di Oxford e Cambridge disputeranno anche un match con lo Sci Club «18» di Roma.

UN GRANDE CENTRO INTERNAZIONALE DI SCI * UNA GRANDE STAGIONE DI SCI

MILANO-ANNO XI - N. 43
20 NOVEMBRE 1948

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MIMO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato. Una copia L. 25 -
DIKEZ, RED., AMMIN.:
MILANO
Via Durlini, 7
Telefono 71.901

EDITORIALE «FILM»



Sognante tête à tête di Gene Tierney e Randolph Scott: un idillio che appartiene a «La ribelle del Sud». (Regia di Irving Cummings; distribuzione Union Film). Il rude soldato sudista e la bella «parigiana» hanno trovato evidentemente, tra una scaramuccia e l'altra, la parentesi di un bacio...



Una prim'ia assoluta: Fredric March, interprete di «Cristoforo Colombo». Veste la caratteristica tunica spagnola del grande navigatore che avrà particolare risalto, poiché il film è in technicolor. (Organizzazione Rank - Eagle L'on).

RALLENTATORE DISSOLVENZE

DI D.

I. Scusate: la parola «crepare» è brutta; ma se volete crepare dal ridere, andate a vedere *Preferisco la vacca*, con Denny Kay; e creperete. Ci sono, in questo film, dei momenti irresistibili, trascinanti (come ce n'è degli altri stucchevoli, incredibilmente cretini e noiosi). Ci troviamo di fronte a un comico nuovo, non in sé e per sé (per la maschera o per i mezzi di cui dispone), ma per la rigorosa, precisa, aderente fedeltà al copione. Infatti, le «trovate» sono del copione, non c'è dubbio: e Denny le realizza con inappuntabile precisione, come un ragioniere che esegua un'operazione aritmetica, secondo le inesorabili regole dell'aritmetica. Forse, Denny, di personale non ha niente: esegue una parte; ma la parte è mirabilmente comica e l'esecuzione è mirabilmente accurata. Nel complesso, dunque, ci troviamo davanti a un fenomeno nuovo che va studiato e classificato come quel — ormai lontano — dei Buster Keaton, degli Harold Lloyd, dei Ridolini, degli Charlot. Ed è proprio un peccato che l'edizione italiana del film sia venuta fuori così: con delle cose eccellenti e delle altre (titolo, lungaggini e versi compresi) troppo scarse. Comprendiamo perché a Londra, quando arriva Denny Kaye, si ferma la circolazione; comprendiamo perché lo stesso accade a New York. Forse perché (copione e sceneggiatura a parte) c'è la curiosità morbosa (e magari inaspettata) di vedere a quattro occhi questo tipo che fa

così — bisogna ripeterlo — crepare dal ridere, che vi mette una molla sotto la poltrona, che vi farebbe urare — in certi momenti — se non riusciste a controllarvi. Poi, uscendo dal cinematografo, rivedete quel titolo — *Preferisco la vacca* — e casca l'asin.

II. A proposito di titoli, è ormai certo che *Duel in the sun* uscirà tradotto in *Duello al sole*. Al sole! Non nel sole: al sole. Personalmente, abbiamo fatto vari privati tentativi per ottenere il cambiamento di quell'«al» in un

più bello e poetico «nel»; ma invano. Pare che le disposizioni precise siano venute dall'America. E, poi — ci è stato spiegato — scegliendo il «nel», si poteva fare cadere nell'equivoco: che, cioè, il famoso duello si svolgesse non al sole, cioè sotto il sole, cioè in un pomeriggio di sole, in un diluvio del sole, ma lassù, proprio lassù nel sole (magari con corazze di amianto!). Il quale pericolo, però, s'è detto per l'intelligenza degli italiani, non c'era... (E, comunque sia, l'importante sta nel film: uno dei pezzi cinematografici più suggestivi fra quanti ne sono stati girati fino ad oggi).

III.

Sta per uscire la nuova legge del cinema. E poi? si sa: fatta la legge...

D.

RICORDO GIORDANO

DI L. R.

Ermene Zacconi, Franz Lehár, Umberto Giordano.

Pensiamo al ritrovarsi di queste tre Grandi Ombre nel Regno dei Cieli, come ad appuntamento datosi per questa fine d'anno, lontano dalla gloria del mondo, dopo mezzo secolo di questa gloria vissuta.

Proprio ad un appuntamento, non vi pare?

Arriva, l'ultimo dei tre grandi Vecchi, con qualche giorno di ritardo: e ci par di sentirlo come a scusarsi se s'è fatto un poco aspettare. Aveva ancora qualche cosa da fare sulla terra, c'era la stesura del film di *Siberia* a cui voleva dare un'ultima occhiata, ecco adesso anche questo

era fatto, aveva finito, poteva andare, ed è arrivato.

Anche l'ingresso di Umberto Giordano nel Limbo dei grandi spiriti è un ingresso trionfale, uno squillare di musiche e di voci: è «un di nell'azzurro spazio» che riecheggia nel canto di Andrea Chenier, in quell'azzurro spazio dove ora il gran Vecchio se n'è andato al riposo. Vecchio? Ah solo un fulmine poteva abbattere quella quercia superba ch'egli era, che egli fu fino all'ultima ora, una sfida solenne agli ottant'anni vinta sorridendo cantando godendo. «Amor ti vieta di non amare» per cinquant'anni parve che i suoi neri brucianti occhi cantassero da quel 17 novembre del '98 che per la prima volta la più famosa romanza d'amore del nostro secolo fiorisse sulle labbra e negli occhi di Enrico Caruso.

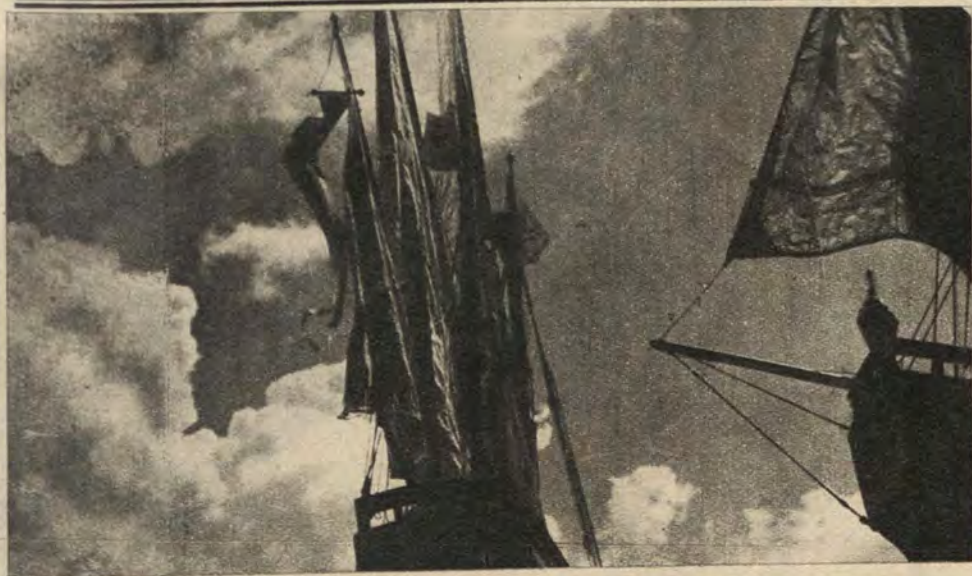
Ecco: l'esatto cinquantenario di Federa per Umberto Giordano si è celebrato in Cielo.

L. R.

SARÀ?

● Il vescovo di Treviso, che l'anno scorso aveva scomunicato la *Figlia di Jorio*, impedendo così alla Melato di rappresentarla, quest'anno è tornato alla carica, ma l'amministratore Silvestri non s'è sgomentato e l'opera dannunziana, protagonista la Melato, s'è data a teatro esaurito. ● A Venezia, i comici di Bragaglia che attorniano il Maestro al Teatro del Ridotto, continuano a «marcare visita» e squagliarsela uno dietro l'altro. Bragaglia dice che più Ridotto di così si muore. ● Appena riunita, la compagnia diretta da Lamberto Picasso a Roma, s'è sciolta, dicono per deficienze organizzative. ● Non si fa più l'annunziata compagnia Ninchi-Pagnani. Il capocomico Fodale patrocinava invece una Ninchi-Maltagliati, sicché la combinazione Maltagliati-Giachetti è sfumata. Quanto alla Pagnani, il Fodale non ha rinunciato ad una formazione che faccia capo ad Andreina, ma su altre basi. ● Il Cardinale Lambertini che, vivente Zacconi, nessuno osava più dare, ora è il pezzo forte di Annibale Ninchi. A proposito di Ninchi, il capocomico De Marco progetta, per la prossima estate (di già?) una lunga stagione popolare a Milano, all'aperto, con un programma di quaranta produzioni. ● Dicono che gireranno a Milano, con la neve del prossimo inverno, a Dio piacendo, tutti gli esterni di *Siberia*. ● Sapete quanto prenderà (se farà il film) Gino Cervi per *Giorni così*, l'annunciato film su soggetto di Nino Guareschi? Otto milioni al mese. E Guareschi? Tra soggetto, collaborazione alla sceneggiatura e assistenza alla ripresa, quattro milioni.

NON SARÀ?



Cielo sfocante di nuvole e caravella a vele spiegate nel documentario parlato «Cristoforo Colombo», tratto dal racconto di Francis Valeron e prodotto dalla International Spring Editions. Ma non soltanto l'Inghilterra (come vediamo più sopra) rievoca la figura del nostro grande navigatore; anche l'Internazionale Spring Editions — casa italiana malgrado l'apparenza del nome — ha edito un riuscitissimo documentario «Cristoforo Colombo», tratto dal racconto di Francis Valeron.



Pochi giorni or sono in via Durini, l'obiettivo del nostro Giovetto ha colto l'immagine serena e bonaria di Umberto Giordano per l'ultima volta.



ARCO DI TRIONFO

Nuova gloria ha portato « Arco di trionfo » ad Erich M. Remarque, già famoso autore di « All'ovest niente di nuovo », che si direbbe l'abbia scritto appositamente per la trasposizione cinematografica. I terribili giorni dell'anteguerra e le traversie dei fuorusciti politici, di qualsiasi nazionalità, si riassumono nell'avventura del dottor Ravié, che Charles Boyer fa vivere per lo schermo, costruendo un personaggio senza dubbio il più riuscito della sua pur brillante carriera. Tanta è la perfezione della sua recitazione, da riportarne l'impressione che egli abbia particolarmente sentita la parte; anche fisicamente risponde alla figura del profugo che contiene in sé quel tanto di moderno romanticismo derivante dalla tradizione degli avi. Profondamente umana è anche l'interpretazione di Charles Laughton e della protagonista femminile Ingrid Bergman, che fa della bella straniera in terra di Francia una creatura vera e palpitante con le sue qualità buone e i suoi difetti, nell'amore e nel tradimento. È un'attrice di grandissima classe che ha trovato in Boyer un partner degno di lei ed in Milestone un regista accorto e preciso. Per l'Italia, « Arco di trionfo » appartiene in esclusiva alla G.D.B. e ne costituisce il pezzo forte tra gli altri film pure di gran pregio. (Produzione « Enterprise »).



DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Je t'aime trop ce soir pour parler d'amour...
Parafrasando Gerald, posso dirvi che sono troppo allegro questa sera per saper farvi ridere.
Sappiatevi regolare, non pretendete nulla.

*

Penserà Paul Potts, a farvi ridere. Paul Potts che nel *Tribune* londinese scrive: «Dopo Charlie Chaplin, Aldo Fabrizi è forse il più grande attore della nostra generazione».
Nessun profeta in patria, è vero. Ma quanti fessi all'estero.

*

A proposito di italiani all'estero. Ho un dubbio. Gilberto Loverso dice di essersene andato in America del Sud. E invece no, se ne è andato in Sicilia, ha balbettato le sue generalità all'anagrafe (dottor Lo Verso) si è sposato e poi velocemente ha ucciso la moglie.

*

La qual cosa, volgarmente detta uxoricidio, è molto di moda. Fa molto Fiuggi dicono. — Tutti questi delitti, più o meno Grandi, sono considerati assai Graziosi. Graziosi, non Graziani.
(I delitti Graziani si commettono quando di mogli se ne ha due: e non si sa qual è la legale).

*

Ah, questi padri in fregola. Questo papà di Miss Emilia che intenta un'azione legale contro Miss Italia. Che voglia di metterlo in puntino, quel padre, e farlo passeggiare ancheggiando tra i signori della giuria.

*

Dice Vittorio Gassman: «Non vale la pena di fare questo mestiere. Non ci sono autori che metta conto di recitare. E allora che recitiamo a fare?»

Dice Giorgio De Lullo: «*Romeo e Giulietta*? Meglio non parlarne. È stato tutto un compromesso con le circostanze. Il *Romeo* che io vedevo è rimasto allo stato di intenzione».

Diciamo noi: «Che pietà, ragazzi».

*

Bisogna che Alfonso Cassoli faccia un comunicato ai giornali. E precisi una volta per sempre che si chiama Cassoli e non Cazzoli.

Altrimenti ne faremo un attore vietato ai minori di sedici anni.

*

Nella *Voce della tortora*, il personaggio di Eleanor Parker dice: «Non sono una vera attrice. Ho recitato soltanto nei fiaschi: commedie replicate non più di un mese».

Amici, e allora? Chi di voi è un attore? Su le mani, prego.

*

Vorrei sentire recitare Volpi con la voce di Pisu e con l'intelligenza di Calindri.

Solo allora Laura Adani avrebbe un primo attore. E risparmierebbe due paghe.

*

Così come sono, Calindri Pisu e Volpi sono primi attori soltanto per simbiosi. Con la regola del tre.

*

Ho letto una critica teatrale di Salvatore Quasimodo. Ed è subito notte.

*

Attento, Pierfederici. Se vai avanti a recitare così, tra un anno ti faranno attrice giovane.

*

Il torto dell'esecuzione del *Curioso accidente*: attori troppo poco estrosi. Per lo meno Bizzarri, ci voleva.

*

Signorelli, fammi un favore. Tu che fotografi tutto e tutti, fa un lampo di magnesio a Gianni Agus. E poi regalagli un ingrandimento.

Che si veda, santo Dio, che si veda.

*

E così mi perdo, nella nebbia dei miei fiori spenti. Mentre Enrico Falqui scrive di critica. E rubando le citazioni a Pancrazi, gli ruba anche un errore di stampa. E parla di un autore che — beato lui — non esiste.
Nebbia, nebbia. Povero mondo.

Daniele D'Anza



Rivalità sportiva che non ha fregato neppure davanti a Fulvia Franco, «Miss Italia 1948»: galante Louis Bobel, appassionato Fausto Coppi, durante le riprese di «Totò al giro d'Italia». [Prod. Enic. Peg; distr. Enic.]

CHI DICE GAMBE, DICE DONNA

NON SO BALLARE, DISSE BETTY

(Divenne rossa, restò seduta, ma poi...)

Andò proprio così. Betty aveva appena finito di girare *Moon Over Miami* e si trovava, per caso, a non più di cento chilometri da Saint Louis. E poiché a Saint Louis vive sua madre, Betty si fece portare la Packard e si piazzò al volante ma, dopo un po' di chilometri, fu fermata da un guasto. Mentre il meccanico lavorava, entrò in un dancing.

Può capitare di non riconoscere, così a prima vista, una attrice, anche se è piuttosto nota; Betty non chiedeva di meglio e si mise a sedere in disparte. Però, a guardarla, furono naturalmente in parecchi; sicché, appena l'orchestra attaccò una rumba, fu una gara a chi arrivava primo.

— Grazie, non so ballare.
— Ma non è possibile! Una ragazza così carina...

— Non ci so fare davvero. Vi chiedo scusa.

Divenne rossa e rimase seduta. Quelli d'erano cascati in pieno, e intanto la Packard doveva essere quasi pronta. Betty già stava per andarsene, quando l'orchestra attaccò un'aria indiana; caspita, il motivo di centro di *Dawn Argentine Way* che aveva girato l'anno prima sostituendo Alice Faye! Alzarsi dal tavolo di scatto e portarsi al centro della pista fu tutto per Betty; e già passi e figurazioni, in un turbinio di tip-tap e di applausi tutt'intorno.

«Io non sono che un paio di gambe», ha dichiarato un giorno Betty con molta umiltà. Sì, perché anche tutto il resto non è da passar sotto silenzio: e dobbiamo riconoscere che è, inoltre, una brava attrice. Certo che chi dice

Betty, dice gambe e dice danza: è un oceano di biondo che è nato per danzare e per mostrare tutto quel ben di Dio che parte dalla caviglia per giungere al limite stabilito dalla morale e dal regolamento di P. S.

Subito si avverte che la danza è intimamente legata alla natura di Betty: le figurazioni che si intrecciano e si susseguono con agile fantasia rivelano un parossismo che vorremmo definire orgiastico, per quella frenesia che la accende e la fa vibrare in un ritmo travolgente. E come canta anche! La sentirete nel film *L'isola delle sirene* che Walter Lang ha diretto: un'allegria vicenda con George Montgomery, Cesar Romero e Charles Winninger.

X.

Palm.

FUORI PROGRAMMA IL VINCITORE di Palm.

Ho visto, l'altro giorno, la foto di un vincitore. Di un uomo, cioè, premiato da una solenne giuria per questo singolare motivo: abilità mangereccia. Tema del concorso: ingollare una vasta e fumante porzione di spaghetti. Ma ingollare — la faccia sul piatto — senza adoperare la forchetta. Bocca rapidissima e mani legate.

Mi sembra — dico: mi sembra; non vorrei esagerare — una stranezza. In altre parole, non riesco a intendere la necessità di una gara che costringe a mangiare in siffatta maniera. A che serve un campionato del genere? Oh, non che i premi letterari o drammatici siano più utili; ma perché, ditemi, perché obbligare il prossimo a una fatica sì balorda e indecorosa?

Ne è il caso — tanto per spiegare, folcloricamente, la bella pensata — di citar Pulcinella. A parte che il furbo Pulcinella si giovava, sbandita la forchetta, delle mani, non mi sembra — dico: non mi sembra — che i pulcinella manchino, nell'Italia del 1948.

O forse si teme — le precauzioni non sono mai troppe — la crisi delle forchette? Capisco; ma un timore di tal sorta, oggi come oggi, mi pare — dico: mi pare — assurdo. Il Parlamento funziona benissimo.

O forse si vuol creare un altro partito? Il partito, mettiamo, dei mangiatori dichiarati, dei mangiatori ufficiali, dei mangiatori che se ne fregano della burocrazia — la burocrazia della forchetta — e, adocchiato un affare, sparciano tutto velocissimamente? Capisco. Ma reso l'omaggio più profondo alla libertà delle idee, e dello stomaco, mi sembra — dico: mi sembra — che i partiti, nel nostro Paese, siano già molti. In altri termini, di uomini divorati dalla fede ne abbiamo. Ragione per la quale, chi, in un Paese colmo di uomini divorati, desidera un partito di uomini divoranti? I divorati dalla fede ci bastano.

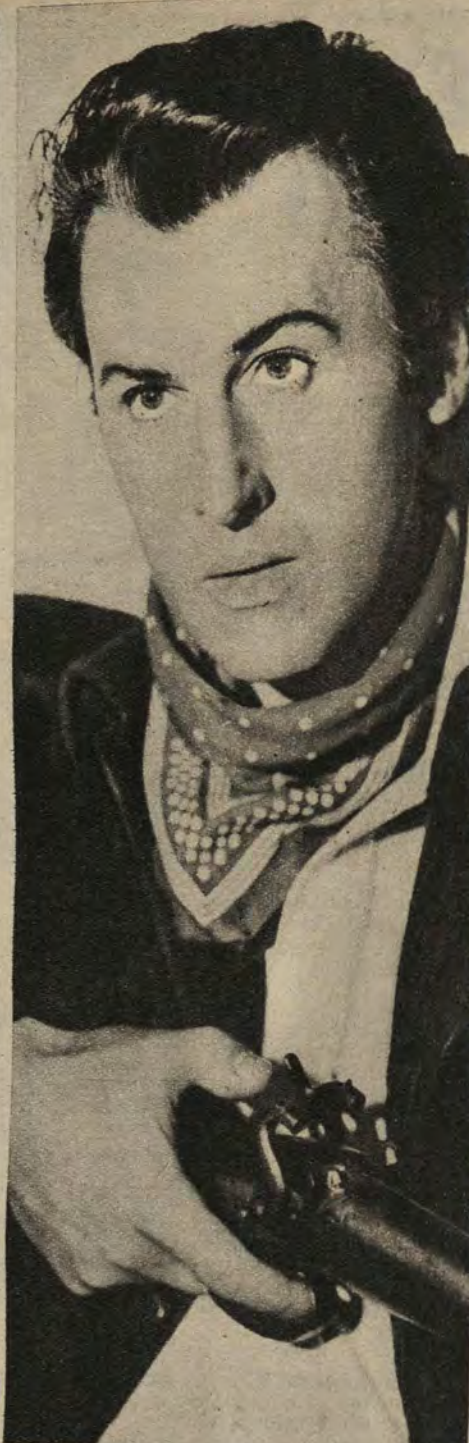
Poi, non mi pare — dico: non mi pare — che ci sia bisogno di uomini privi di educazione. L'immagine di quel vincitore curvo spasimamente sul piatto non è, non è, un'immagine molto elegante. Forse mi inganno; ma penso che l'ineleganza discorsiva dei nostri vitali, la prepotente scortesia dei nostri automobilisti e i tram di mezzogiorno siano già, per tutti, un grosso fastidio.

Infine, non si sa mai. Con tanti cortei della pace, non si sa mai. Il futuro è incerto. E se fossimo costretti a subire, sotto un'altra bufera, non una crisi delle forchette ma una crisi degli spaghetti?



Anche un cavallo può restare incantato dalla blondobruna Betty Grable, che danza e sorride come lei sole sa fare. Tre scene di «L'isola delle sirene», diretto da Walter Lang e distribuito dalla Union Film.

Un film di
Marc Allegret
STIRPE DANNATA
con
Valerie Hobson
Stewart Granger
Distribuzione
Eagle Lion



ROMANTICISMO DESTINO

È una notte freddissima d'inverno. Un medico di campagna si affretta verso Clare Hall, il castello dei signori del luogo. Blanche Fury (Valerie Hobson) è gravemente malata; sotto l'azione dell'anestetico, tutta la vita trascorsa riaffiora alla sua memoria...

Blanche si rivede giovane e bella; di povera condizione, è costretta a servire una bisbetica vecchia che le rende la vita difficile e dura. Senonché una lettera dello zio le porta, inaspettatamente, la fortuna: Simon Fury (Walter Fitzgerald), attuale proprietario di Clare Hall, la invita a stabilirsi al castello. Suo figlio Laurence (Michael Gough) è rimasto vedovo, quindi si offre a Blanche la opportunità di diventare la vice-madre della piccola Lavinia.

Quando Blanche arriva al castello, la prima persona che incontra è un giovane che scambia per il cugino Laurence, poiché è il ritratto vivente di Adam Fury, defunto proprietario di Clare Hall; si tratta, invece, di Philip Thorne (Stewart Granger), amministratore della proprietà e figlio illegittimo del vecchio Fury, il quale considera i nuovi proprietari come degli intrusi.

Perché Simon Fury in realtà è un Fuller, che — insieme al castello — ha ereditato un titolo ed un nome che non gli appartengono; tutti lo considerano un estraneo: i suoi dipendenti, gli zingari della regione e — più di tutti — Philip, erede naturale della terra e del nome, il quale è animato da un sordo rancore. Lavora, tuttavia, senza concedersi un attimo di riposo e senza trascurare ogni occasione che possa provare la legittimità delle sue richieste.

Blanche, intanto, porta nella vecchia casa un soffio di giovinezza e di serenità; tutti ne sono presi, dal vecchio e rugginoso Fury alla piccola e chiusa Lavinia. Non ama Laurence e pure, quando questi la chiede in moglie, finisce con l'accettare. La sera delle nozze viene dato un ballo, al quale sono invitati tutti i dipendenti del Fury; ma la festa viene bruscamente interrotta, poiché gli zingari hanno appiccato il fuoco al raccolto.

Scossa dal triste presagio, Blanche si avvia verso le stalle dove Philip è accorso per soccorrere una cavalla. Blanche, inconsciamente, gli confida di non amare suo marito e così, solo ora, i due giovani comprendono di essere disperatamente innamorati l'uno dell'altro. L'odio di Philip, intanto, ingigantisce: questo avviene in seguito all'inutilità delle pratiche svolte dal suo legale; fuori di sé ed eccitato dall'amore di Blanche, prepara un'imboscata ai due Fury e li uccide; del delitto vengono, quindi, incolpati gli zingari.

Philip, ormai, si sente vincitore; Blanche, invece, interviene per ricordargli che sarà Lavinia ad ereditare. E si accorge, con orrore, che Philip non conosce ostacoli nella sua follia omicida. Blanche, pur amandolo teneramente, deve salvare la piccola e compie la denuncia dinanzi al giudice.

Il destino, però, ha deciso che la terra deve ritornare al suo vero proprietario: Lavinia muore in un incidente e diviene erede il figlio di Philip, che Blanche porta in seno e che — vedendo la luce — procura la morte della madre.

Stirpe dannata (Blanche Fury) è un technicolor diretto dal famoso Marc Allegret e distribuito dalla Eagle Lion.





Poesia della natura, anello alla libertà e profumo della vita agreste: ecco i motivi cantanti del technicolor «Il figlio del fulmine». Una suggestiva e fiabesca inquadratura con Roddy McDowall e Preston Foster. (Regia di Louis King, che in questo film ha offerto la prova più esatta della sua maturità artistica, per aver compreso esattamente il ritmo della vicenda; distribuzione Union Film).

UN MODERNO TROVIERE

AI PIEDI DELLE DONNE

Henry Fonda

Clark Gable le donne le prende a scossoni, Tyrone Power le abbraccia, Spencer Tracy le domina, Van Johnson ispira loro istinti materni, Henry Fonda piega le ginocchia. E' la sua specialità; infatti, nessuno come lui sa chinarsi ai piedi delle donne con tanta umile adorazione, con tanto trepido rispetto, con tanto sincero abbandono.

Idealmente, Henry porta la mandola a tracolla e i colori della dama sul cuore. Tuttavia il bello è che questi suoi atteggiamenti — oggi fuor del comune — diventano la cosa più semplice e schietta del mondo, tanto che non riescono in nessuna situazione a renderlo ridicolo, ma anzi creano intorno a lui un alone di romantico ritratto: una delicata spiritualità che — in questi tempi di ruvido materialismo — lo differenzia da tutti gli altri. Henry Fonda o della contenutezza, Henry Fonda o della devozione.

Come reagisce la donna all'amore? Quale lo concepisce e lo esprime il personaggio Henry Fonda? Con stupore dapprima, poi con divertito interesse, infine con commozione. Nessuna donna, certo, si farà conquistare da Henry al primo sguardo, ma nessuna saprà rimanere indifferente alla sua costante e fervida adorazione. Anche la più spensierata e indifferente creatura femminile non saprà restare insensibile allo

spettacolo d'un uomo cosiffatto ai suoi piedi, ma si sentirà toccata da un complesso d'orgoglio appagato e di sete di tenerezza soddisfatta; e, in più, l'omaggio devoto dell'uomo capace di ogni sacrificio e d'ogni rischio per lei. Perché questo è il punto essenziale: Henry non è un debole; tutt'altro: è un menestrello, ma un menestrello che ha posato il liuto e che si trasforma in cavaliere errante, pronto a battersi fino alla morte per un fiore gettato dalla sua dama.

Si inchina di fronte alla debolezza muliebre, ma diventa forte e inflessibile quando si tratta di difendere il suo amore dagli uomini o dalle circostanze avverse. E di tutto questo la donna sa rendersi conto.

Henry Fonda questo lo sa. E piega le ginocchia, e si inchina. Gli si addice del resto. Ma quando si rialza è pronto a tutto, come ci mostrano i suoi film. Quando, invece, deve fare il rude, senza che vi sia una donna di mezzo — vedi, ad esempio, *Il massacro di Fort Apache* — allora occorre che lo trasformino un poco e gli mettano sul viso almeno un paio di baffi irritati per tentar di smorzare la calda dolcezza dei suoi occhi che veramente farebbero giurare sulla sua origine italiana. C'è chi dice, infatti che Henry deriva da

una famiglia ligure, come dimostrerebbe il cognome, Fonda, e c'è chi giura di conoscerne i parenti che vivrebbero a Parenzo.

Henry Fonda, il trovatore dell'era atomica, ha avuto tutto un film per dimostrare a quali altezze può giungere il suo amore, anche se l'oggetto di esso è una donna che non lo vuol comprendere e non lo apprezza, una donna orgogliosa, altera, pre-

sa soltanto da se stessa; egli ama senza speranza senza voler ricompense, e preoccupandosi soltanto di riuscire ad essere amato. Il film si intitola *Dedizione* ed Henry vi appare in tutta la pienezza dei suoi mezzi, schiavo d'amore per Lucille Ball; pervaso da una passione sublime, paziente, adorante, per la donna ambiziosa che lo maltratta ma che non si accorge di non poter fare a meno di lui. E quando se ne rende conto è troppo tardi: Henry già avrà avuto dalla vita quello che tutti desiderano e pochi hanno. Perché, come ha detto il poeta, ciascuno ha quel che ha donato.

Mila Caviglia

“LA STRADA DELLA FELICITÀ” È STATO COME un miracolo

Sono cose che succedono spesso. In tram, ad esempio, voi urtate inavvertitamente il signore che divide con voi molto faticosamente i pochi centimetri cubici disponibili; e quello, dopo essersi costruita la faccia d'occasione — la più feroce possibile —, si volta inviperito a dirvi: «Voi non sapete chi sono io!». Già... noi non sappiamo chi è lui: molto probabilmente, però, si tratta di un mode-

stissimo impiegato del catasto che — una volta tanto — ci tiene ad apparire assai di più di quello che non sia effettivamente.

Cose che succedono, d'accordo; e quindi non dobbiamo meravigliarci se quella pasta d'uomo di Oliver Peace, impiegato a cinque dollari settimanali nel reparto inserzioni di un quotidiano, si è preso il gusto di farsi passare per redattore viaggiante del giornale. La fresca sposa Marta ci crede (la bugia, infatti, è stata fabbricata esclusivamente per lei) e si assume con entusiasmo il ruolo di consigliera del maritino.

Oliver, dunque, non ha via di scelta e deve diventare ad ogni costo redattore, sia pure per un giorno soltanto: ed è qui che avviene il miracolo. Scommetto che vi piacerebbe sapere come; ma non starò a raccontarvelo, perché ormai manca poco alla presentazione sui nostri schermi del film e così credo che ci troverete assai più gusto ad assistere alla proiezione. È intitolato *La strada della felicità* (*Un miracolo può accadere*). Gli interpreti? Un setto da far sbalordire: Paulette Goddard, James Stewart, Dorothy Lamour, Henry Fonda, Fred Mac Murray e Burgess Meredith, diretti da quella specie di mago della cinematografia che ha nome King Vidor. E scusate se è poco!

Duello sincopato, ma James Stewart non sembra troppo convinto! È una scena di «La strada della felicità». (Regia di King Vidor; distribuzione Scalera Film).



Variazioni di Henry Fonda su un medesimo tema: l'atteggiamento di muta preghiera nella dedizione alla donna amata. Con Lucille Ball in «Dedizione» (sopra) e Barbara Stanwick in «Il terzo delitto» (sotto). L'uno e l'altro distribuiti dalla Zeus Film.

Fotom



"CITIZEN KANE," ORSON E IL QUARTO POTERE

Tra alcuni giorni potremo finalmente vedere il film che dalla stampa americana fu definito come « il più originale e coraggioso » tra quanti mai siano stati prodotti ad Hollywood, e precisamente *Citizen Kane*, della R.K.O., che — nella versione italiana — è diventato *Quarto potere*.

Quando Orson Welles disse questo film era già assai noto per le sue trasmissioni radiofoniche, per la regia e l'interpretazione di molti testi teatrali; al contrario, era del tutto nuovo al cinema. Ed anche per questo egli meravigliò Hollywood, avendo creato un'opera perfetta dal lato tecnico e recitativo, oltreché geniale nel concetto; ebbe, inoltre, il merito di rivelare Joseph Cotten, che già aveva lavorato per lui nel teatro.

Orson Welles ha fatto alcune interessanti dichiarazioni, riferendosi a questo suo film che giunge a noi con tanto ritardo. « Volevo sperimentare anche il cinema, dopo il teatro che adoro; intendevo, tuttavia, col mio linguaggio di esprimere un preciso intendimento di ribellione a certe ipocrisie della società. Infatti io credo unicamente nel bene di un'umanità formata di individui aventi illimitata libertà di pensiero e di azione, pur nel più assoluto rispetto l'uno per l'altro. Naturalmente io svolgo con passione tutto il mio lavoro: altrimenti non lo faccio; tuttavia particolari ragioni mi legano a *Citizen Kane*. In questo mio primo film ho impegnato tutto me stesso, ed una grande soddisfazione mi è stata data anche da Joseph Cotten che ho scelto, avendo in lui una grande fiducia. Oggi è uno degli attori più noti, e già recitando con me al Mercury di New York aveva dimostrato di possedere notevoli qualità. Ma sono rimasto soddisfatto anche degli altri interpreti del film: Dorothy Comingore, Everett Sloane, Ray Collins, George Colours, Agnes Moorehead, Paul Stewart e Ruth Warrick. Naturalmente *Citizen Kane* fece chiasso, poiché certe verità non fa piacere sentirsele dire! ».

Buoni ultimi, arriveremo anche noi a giudicarlo questo *Quarto potere* che ovunque ha riportato il più colossale successo. E credo che, pure in Italia, non potrà accadere diversamente.

M. C.

* FRANK CAPRA nuovamente al lavoro! La notizia è finora soltanto ufficiosa, né si sa per il momento con precisione se il grande regista intende ancora lavorare per la casa di produzione da lui fondata: la « Liberty » che venne assorbita circa un anno fa dalla « Paramount », oppure per uno dei grandi studi che già gli hanno fatto molte vantaggiose offerte. Ad ogni modo il nuovo film dovrebbe essere tratto dall'opera commedia di Jan Hunter, il bravo caratterista della Metro, e Hugo Butler, che fu colui che adattò « L'uomo del Sud », intitolata « A Woman of Distinction ». Il successo che ottenne a Broadway dovrebbe costituire una garanzia, anche per il versatile ingegno di Frank Capra.





Danielle Darrieux e Jean Marais, ovverossia i protagonisti di «Ruy Blas». (Regia di Pierre Billon; produzione di Nino Martegani; distribuzione Atlantis Film).

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo

Al signor AMEDEO HAZZARI
BUENOS AYRES

Caro Amedeo, due righe in fretta per farti sapere quanto mi sia piaciuto il tuo rifiuto d'interpretare in un film argentino la parte d'un italiano che non faceva onore alla sua patria. Bravo Amedeo. Noi altri, quando tu eri qui, ti abbiamo qualche volta preso cordialmente in giro per certi tuoi atteggiamenti fra donchisciotteschi e münchausiani, per le tue folle di segretari, per le tue ambizioni registiche, per le tue tetragone caparbieta e anche, magari, per la tua dizione da motore a scoppio e, forse, persino per i tuoi numerosi «cicchetti» (mica nel senso militare, ci siamo capiti). E tutto questo, comunque, non aveva niente a che vedere con la tua bravura di attore. Ma stavolta ti applaudiamo con tutto il cuore, alla faccia del signor-mister Eduardo Cianelli, per esempio, che è giunto a Roma festeggiatissimo benché abbia a Hollywood interpretato, lui italiano, una notevole quantità di italiani fetentoni. Mica che si voglia con ciò sostenere che mascalzoni nati in Italia non ce ne siano all'estero; sappiamo tutti, purtroppo, che ce ne sono e neanche pochi. Nè si vuol negare ad una qualsiasi nazione straniera il diritto di affibbiare una origine forestiera al personaggio del fellone. E' cosa che, sia sullo schermo, sia in teatro, sia nella letteratura narrativa, si è sempre fatta e sempre si farà. Se dunque desiderano che il farabutto sia italiano, pazienza.

Ma, perdinci, non lo facciamo interpretare da un italiano vero. E' il meno che si possa ch'edere. Senza contare che potrà essere molto più interessante dal punto di vista artistico, se sarà uno straniero a sostenere in modo convincente un ruolo d'italiano. Qui, lo capisci anche tu, vero, Amedeo, non c'entra il nazionalismo. C'entra soltanto la logica aspirazione che all'estero si conosca soprattutto il meglio di noi. La Francia è la terra di Molière, di Corneille, di Voltaire, non quella di Landru, di Bonnot e di Pierrot-le-fou. L'Inghilterra è la patria di Shakespeare e di Dickens, non quella di Jack-the-ripper e del dottor Crippen. E mi ricordo che quando giunsi per la prima volta a Chicago e un collega del Times di laggiù mi chiese che cosa si conoscesse in Italia della sua città e io gli risposi innocentemente «Al Capone», quel mio collega ci rimase smorfatissimo e mi disse senza più nessuna cordialità «I can't say that on my paper» (Non posso dir questo sul mio giornale). Allora, benedetto il cielo, perchè questi signori forestieri si ostinano a non considerare gli italiani che come eredi spirituali di Gasparone o di Tiburzi e vorrebbero che avallassimo questi loro preconcetti interpretando noi stessi dei personaggi odiosi? Hai fatto benone a rifiutare, Amedeo. E tuttavia avresti torto a prendertela soltanto con loro. La colpa non è tutta degli stranieri, sai. La colpa è anche un po' nostra.

Sì, caro, anche tua che hai recitato la parte di protagonista nel *Bandito di Lattuada*. Se la piantassimo, in Italia, di realizzare film sulle nostre sciagure? E va bene; i monelli di strada rubano, le ragazze si prostituiscono, gli adulti sfruttano ragazze e monelli, i malviventi sono senza pietà, i contadini e i pescatori vivono nel sudiciume e nell'ignoranza, ci ammazziamo l'un l'altro come bere un bicchier d'acqua... Che altro?... Ma sì; i maestri di musica, i medici di paese e i diplomatici uccidono qualche volta le loro mogli, le contesse sparano contro gli amanti, i grandi industriali accusano le consorti di ogni turpitudine pur di salvare lo sporco denaro... E poi? Forse che all'estero queste cose non accadono? Forse che in Francia, in Inghilterra, in America e persino — Iddio ci perdoni — in Russia non ci sono puzzone? E allora che cos'è

questa smania di esportare i puzzonei nostri, come se fuori ne avessero bisogno, o — se preferisci — che cos'è questa smania di documentare cinematograficamente le nostre miserie materiali e morali allo scopo precipuo di sbolognarle oltre confine? Perchè, Amedeo mio, tu sei pratico di cinematografo quanto e più di me e dunque avrai capito benissimo anche tu che tutta la faccenda del neo-realismo, se l'estero non l'avesse gradita, sarebbe morta sul nascere, che i cosiddetti messaggi sociali li avremmo seguiti a fare col tavolo — con el col, come forse dicono i bonairesi — e che i piedi sporchi degli attuali protagonisti dei nostri film sarebbero stati lavati da un pezzo. Sicchè, caro Amedeo, vedi che ho ragione a consigliarti di non prendertela con gli argentini se hanno ideato che il malnato d'un loro film fosse un italiano. Era logico che essi, in fin dei conti pensassero: «Beh, se lo dicono gli stessi italiani d'esser delle figure porche, perchè non dovremmo dirlo noi?»

Un abbraccio muy carinoso dal tuo

Dino Falconi

ALL'ARCOBALENO

Serata di gala

Cronaca quasi seria

ROMA, Novembre

Alle 19 e 50 di domenica scorsa, io ero fermo in atteggiamento naturale e disinvolto dinanzi all'entrata secondaria della Rai di Roma, in via Montello. Ero reduce dalla visione di un film *western* (chissà poi perchè a me debbano piacere tanto i films *westerns*?) ed aspettavo una formidabile bionda per accompagnarla ad assistere alla trasmissione di Arcobaleno. Avevo gettato un ragguardevole mozzicone di *Morris Montal* e mi domandavo perchè fumigasse sul marciapiede con tanta insospettata autorità, quando una notevole Lancia fuori-serie scura con «decapottabile» chiara, seguita da una topolino chiara, con «decapottabile» scura, sboccò da via Oslavia e con manovra perfetta, sempre seguita dalla sorellina più piccola, si arrestò con breve stridio di freni dinanzi a me. Lasciai perde-

re il mozzicone di *Morris Montal* e concentrati tutta la mia attenzione sul passeggeri che via via sgusciavano dalle lucide portiere... Vivi Gioi, in trascurato ma personale completo marrone (strano, ma mi pare che Vivi sia ingrassata ai fianchi); Rina Morelli, i serici capelli color «granodasepolcro» raccolti quietamente dietro la nuca, in grigio, diritta, sottile, tutta illuminata a tratti da quelle sorprese di luce che si riversano a scatti dagli occhi; Luchino Visconti in doppiopetto grigio, baffi e magnetismo di gesti e di occhiate; Paolo Stoppa, scuro scuro, i capelli tagliati corti, stanco e grassoccio più del solito; Vittorio Gassman, altissimo in quel completo di gabardine chiara terribilmente spiegazzata sul sedere, ciuffo in mezzo disordine e passo semi-olimpionico; Salce e Mazzarella, i due nuovi acquisti di Arcobaleno e... toh, guarda... quell'uomo sottile e dignitoso come un pennello non può essere che Salvador Dalì, il maestro dei sette colori... Impossibile sbagliarsi; i baffi a stringa, lunghi, cerati, ritorti, martoriati ma impeccabili lo tradiscono irrimediabilmente... Sembra a disagio... Vivi gli si avvicina... Risponde, alle sorridenti impressioni di questa bionda ormai non più sotto chiave, astratto, quasi inconsapevole... Il gruppetto si avvia verso l'entrata dove un compassato usciere fa capire loro che tanta «grazia» non può passare dalla porta di servizio. Così Dalì, che nel frattempo si è sbot-



Baffi surrealisti e sguardo magnetico di Salvador Dalì, fra Luchino Visconti e Vivi Gioi (è parlante proprio il caso di dirlo), durante una trasmissione di Arcobaleno.

IL MESSICANO

con
Wallace Beery, Lionel Barrymore,
Laraine Day e Ronald Reagan
Regia di Richard Thorpe
Distribuzione Union Film



tonato il corto soprabito scuro per svelarci il mistero di un doppiopetto simultaneo e una cravatta ultralista, si avvia verso via Asiago 10, portone ufficiale, magna comitante caterva. Nella redazione di Arcobaleno già li attendevano Arnoldo Foà (sei troppo bravo e ti voglio troppo bene Arnoldo perchè mi lasci sfuggire la minima occasione di nominarti), Adriana Parrella (perchè ti sei sposata tanto presto, Adriana?) e soprattutto il chief, Vittorio Veltroni, «chelasamolunga». Convenevoli, sorrisi, abbracci, promesse, giuramenti e poi, via di corsa in registrazione dove un vergine disco attende di essere solcato dalle impressioni dell'onirico Dali che un importante impegno (quale?) requisisce prima dell'ora di trasmissione. Piccola folla di ammiratori (o curiosi?) nella saletta di regia durante la registrazione, mentre André Waga (è il fotoreporter di Radio-Roma: una vera istituzione, tanto che se non esistesse bisognerebbe inventarlo) frema dietro la triplice porta nell'attesa di fare scattare il suo obiettivo sul gruppo. Mica perchè gli interessino Dali o Visconti: no...! Solo perchè io gliel'ho chiesto. E Waga mi vuole molto bene, troppo bene per disobbedirmi. Mescolato alla folla di ammiratori della sala di regia ascolto la trasmissione. Vi riferirò dopo. Finita la registrazione Waga si precipita nell'auditorio e fa scattare la macchina. Dali è già in posa; dopo di che il gruppo si avvia verso l'auditorio «D». Ci sono tutti tranne Dali che, chiamato prepotente dal suo impegno (quale?), si è già allontanato assolutamente indisturbato. Comunque, avendo assistito alla — come chiamarla? — «scena», posso riferirvela. Dali, all'invito di Salce, si avvicina con nonchalance all'orecchio metallico... Sembra distratto. Prima domanda: «Ci dica qualcosa sull'Italia, sulla Biennale di Venezia». Risposta (in francese): «Sono stato così attratto dall'ammirazione delle bellezze naturali che non ho avuto nemmeno il tempo di andare a vedere la Biennale». A questo punto Vittorio Veltroni ha lanciato al cielo le braccia ed ha accompagnato il gesto con una sentita, efficace, desolata invocazione. Dali sembra al contrario soddisfattissimo della risposta. Seconda domanda: «Che ne pensa dell'avvenire del cinema a colori?». Risposta (presso a poco): «Nessuna idea in merito perchè io detesto il film a colori». Terza domanda: «La sua venuta in Italia e i colori di Roma, pensa che possano influire in qualche modo sulla sua pittura?». Terza risposta, immediata, convinta: «Oh, ça positivement oui!».

A questo punto, durante la registrazione, il tecnico aveva dato lo stop e Dali se n'era andato via. Nel corso della trasmissione, invece, il resto della troupe — a questo punto — esce silenziosamente dalla sala. Ed io con loro.

Fuori, sotto le stelle, la lancia nera con «decapottabile» chiara si rimette in moto seguita a breve distanza dalla topolino chiara con «decapottabile» scura di Gassman. All'angolo, la formidabile bionda cui io avevo fissato un appuntamento per farla assistere alla trasmissione, sta ancora aspettandomi. Che costanza! Mi sento piccolo piccolo. La prendo sotto braccio e le racconto tutto, avviandomi verso i chiaroscuri del Lungotevere.

Gino Magazù

È la simpatica grinta di Wallace Beery: soddisfatta o diffidente, con Lionel Barrymore e Laraine Day nel film «Il messicano». (Regia di Richard Thorpe; distribuzione Union Film).



PER LA VOSTRA ELEGANZA E LA VOSTRA BELLEZZA

La «Vestita» dal capolavoro «Amor sacro e Amor profano», una delle più stupende creature di Tiziano, trae vita e bellezza soprattutto dal meraviglioso abito creato dal grande Maestro: un abito tessuto di luce e di colore. Il sogno che allora ispirò l'artista è oggi una realtà, perchè tutte le infinite gradazioni di colore rivivono nei tessuti Tiziano, morbidi, eleganti e preziosi. Entrate in un fine negozio di tessuti e chiedete di osservare una stoffa di Laneria Tiziano. La vostra ammirazione sarà completa, poichè la qualità ed il colore di questi tessuti vi diranno che l'arte e la bellezza hanno lavorato per voi.



LANERIA TIZIANO

Tessuti di lana
per signora
nei colori più belli

LAVIFICIO DI PADERNO DUGNANO (MILANO)



"Guirra e Guirrociglia
neudous il mio vino
ludimentale"

Alida Valli

PROVATE le novissime,
affascinanti, morbide tinte
americane «KISSPROOF»,
per Bionde: A-1-2, per Brune: B.C-2-3



Un technicolor di HENRY KING

con

Tyrone Power

Jean Peters e Cesar Romero

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

DISTRIBUZIONE

LA POLTRONA SCOMODA

PLATEA MILANESE

NON LE PIACE LA MOSTARDA

DI D. D'A.

Ho capito. Siamo arrivati anche al teatro a fumetti. I primi accenni li abbiamo avuti l'anno scorso con una autrice, Rose Franken, e una commedia, *Due mondi*. Quest'anno, un'attrice-autrice: l'affare si complica. Ruth Gordon ha avuto la bella pensata di raccontarci l'autobiografica vicendola familiare dei suoi contrastati, ma non molto, inizi di carriera. Una vicendola accaduta — data imprecisata — Anni fa. Una vicendola come tante, come tutte. Un padre burbero benefico, una madre con le lacrime nella tasca del grembiule, un fidanzato tanto innamorato che discreto, due amichette che sognano la prima donna con lo spacco e il primo bacio in cucina, un gatto che ruzzola tra la stufa e la soffitta.

Ruth ha un solo sogno: diventare attrice. Ce ne parla per tre atti e quattro quadri. Ci vuol convincere con tanta foga che ci sembra lei, fra tutti, la meno convinta. Foga inutile: priva di imprevisti, la commediola rotola su strade note. Ruth — è scontato sin dall'inizio — partirà per New York. Venderà il cannochiato del babbo ex lupo di mare per pagare i soldi della pensione al Circolo delle Tre Arti, e abbandonerà per sempre il troppo savio fidanzato che pure le aveva insegnato, un giorno, il primo motivo sincopato: *A me piace la mostarda...*

L'imprevisto verrà dopo la commedia: Ruth, non contenta di esser divenuta attrice, scriverà le sue memorie in tre atti, intitolandole *Anni fa*. E qui la commedia diviene tragedia.

Resta da esaminare il mo-

tivo della sua scelta e della sua messa in scena. Qui il discorso diverrebbe grosso, forse sproporzionato all'occasione. Ci meravigliamo soltanto della persistenza di quell'equivoco che investe tanta parte del teatro minore americano, per cui la sciattezza dialogica e la miseria di inventiva vengono scambiate per sobrietà narrativa e per poetica visione del piccolo vivere quotidiano. Avanti su questa strada, finiremo col maledire quei purissimi accenti wilderiani che — anziché aprir scuola — hanno favorito le facili truffe dei falsari da quattro soldi. Dietro il paravento letterario della «poesia delle piccole cose» finiremo a starcene tre ore in poltrona (scomoda, scomoda!) per assistere alle faccende domestiche, per sentirci raccontare solamente che il gatto ha il mal di pancia.

Recitata con scrupolo, impegno e con semplicità preziosa da Sergio Tofano — bravamente coadiuvato dalla Riva e dai Caprioli — la commediola rosa di Ruth Gordon (una Liala d'oltre Oceano) ha camminato con le stampelle per due atti, poi è scivolata malamente. Laura Solari era la ragazza «nell'età dello sviluppo». Uno sviluppo precoce, diremmo.

D. D'A.

* ANCHE LA FORMAZIONE che fa capo a Renzo Ricci si è messa in movimento. Repertorio: «Pane altrui» di Turgeniev, «Il misantropo» di Molière, «Costruttore Solness» di Ibsen, «Il nemico del popolo» di Ibsen, «Spettri» di Ibsen, «Amleto» di Shakespeare, «Papà Eccellenza» di Rovella, «Il nuovo idolo» di De Curel, «L'ultimo romanzo di Domenico Barnaba» di De Stefani e Doletti, «Il ragno» di Sem Benelli.

VICE: OCCHIO VOLANTE

LA TRAGEDIA DEL SILVER QUEEN (americano). - Soggiorno involontario nella jungla con «realità romanzesca» alla *Domenica del Corriere*.

DOPPIA VITA (americano). - La finzione che diventa realtà e Ronald Colman-Otello che ammazza sul serio. Dove resta dimostrato che non sta bene esagerare.

CHANGO (americano). - Ma esiste dunque anche un mare del Sud senza Dorothy Lamour?

ANIME IN DELIRIO (americano). - Oggi non si parla di altro: psicanalisi e Freud in tutte le sale. Qui è Joan Crawford che impazzisce, ma alla fin fine — tra problemi complicatissimi e crisi assai complesse — impazziranno anche gli spettatori, di qui a qualche mese, se non si cambierà registro.

IL DELFINO VERDE (americano). - Più ancora del terremoto mi ha impressionato il matrimonio per distrazione; eh, sì, perché io pure sono molto distratto e un inconveniente del genere sarebbe oltremodo seccante. (Però, a pensarci bene, una moglieletta come Lana Turner sarebbe una seccatura abbastanza piacevole!).

Vice

RIVISTA E VARIETÀ

“BADA CHE TI MANGIO!”, AVVERTONO TOTÒ E GALDIERI

DI MARIO CASALBORE

Ho visto Michele Galdieri. Mangiava. Per quel che ne so io, mangia sempre. Per lo meno, tutte le volte che lo incontro è davanti ad un piatto di spaghetti «aglio e olio» che diminuisce a vista d'occhio: anzi, d'occhielli. Ma ammettiamo che questi incontri nei regni della gastronomia siano da considerare puramente occasionali.

Dunque, Michele mangiava. E il buffo è che, fra una forchettata di spaghetti e l'altra, fissando lo sguardo nel piatto ripeteva sommessamente: *Bada che ti mangio!* Il che mi parve un atto di squisita cavalleria verso gli indifesi spaghetti: squisita quanto superflua, poiché gli spaghetti, essendo inanimati, non potevano far tesoro dell'avvertimento.

Ma il buon Michele, evidentemente, si riferiva ad altro. E lo seppi poco più tardi, dopo che egli ebbe rimandato indietro un piatto di alici fritte che avevano il torto di non aver la fragranza delle loro consorelle di Margellina. *Bada che ti*

mangio!, è infatti il titolo che Galdieri stava rimuginando per la nuova rivista di Totò.

L'origine dello spassoso titolo (provate ad immaginare l'effetto comico della battuta sulle labbra di Totò) dev'essere cercata in un grande quadro che concluderà il primo tempo della nuova rivista. Il palcoscenico si tramuterà in una grande scacchiera biancorossa e lo svolgimento del quadro avrà le movenze di una singolare partita a scacchi dove Totò, Elena Giusti, Castellani, la Barzizza e tutta la compagnia si trasformeranno nel re, nelle regine, nelle torri, negli alfiere e in tutti gli altri pezzi di un giuoco di scacchi.

Così, ho saputo che Totò quest'anno sarà Ulisse. Galdieri ama i personaggi che balzano fuori dalle pagine di opere celebri. Ha il gusto innato della parodia, ed i personaggi più belli nati dalla sua collaborazione con Totò sono appunto personaggi che erano nati sotto altra forma letteraria: da

Pinocchio ad Orlando (che, per l'occasione, non fu più furioso, bensì curioso), da pastore Alio a questo modernissimo e scombinatissimo Ulisse. Il quale non è altro che un povero diavolaccio — napoletano, s'intende — che, uscitosene per una passeggiata in barchetta, capita in mezzo alle sirene che lo scambiano per l'Ulisse vero, l'Ulisse di Omero. E quali situazioni comiche Totò e Galdieri possano far nascere da un simile incontro potete bene immaginarlo. E nemmeno farete troppa fatica ad immaginare quale sarà lo splendore della tela intessuta da Penelope Giusti, perché il signor Errepi, al secolo Remigio Paone, che fra le sue molte gatte ha voluto pelare anche quella di una compagnia di riviste, ha intenzione di fare un «rivistone», con una messa in scena che levati.

So, per esempio, che di una parte dei figurini per i costumi si occuperà, salvo conferme, Rosetta Tofano, che proprio di recente, in

(Continua a pagina 12)

AL VALLE DI ROMA

SERENO CON “NUVOLE”

ROMA, novembre

DI N. CAPRIATI

Ho assistito al Valle ad uno strano fenomeno meteorologico. Le *Nuvole* — è questo il titolo della nuova rivista di Nelli e Mangini — hanno portato il sereno! Il successo, delineatosi fin dall'inizio, si è concluso in apoteosi. Tutti al prosenio, in un gareggiare di felicità (vera) e di mode-

stia (finta): macchinisti compresi.

Questa volta proprio niente da dire. Un complesso artistico scelto ed impiegato con sagace intuito; un corpo di ballo di insolito virtuosismo; una coreografia — la Geert — che ha saputo ideare e rea-

lizzare quadri di delicata poesia (*Una giornata della vita di Schubert*, *La bella senza amore*) e pantomime vivide di colori e di animazione (*Il mercato*, e la *Scena gitana*); infine l'orchestra Festa e finalmente una *mise en scène* lussuosa. Figuratevi che lo

(Continua a pagina 12)

Una NUOVA CURA di BELLEZZA in 15 giorni!



36 medici americani, eminenti dermatologi, hanno sperimentato la CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE su 1285 donne, di tutte le età, dai 15 ai 50 anni, con tutti i tipi di pelle, secca, grassa o semplicemente normale. E 2 donne su 3 hanno avuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni.

Cercate *anche Voi* di ottenere questi miglioramenti della Vostra carnagione in soli 15 giorni: pelle meno grassa, più chiara, più liscia e vellutata, meno punti neri, colorito più fresco e luminoso.

Ecco la CURA di BELLEZZA PALMOLIVE

È semplice come l'ABC:

A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE!

B Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del SAPONE PALMOLIVE. Sciacquatevi bene!

C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



Ma più belli di così!...

Non fidatevi troppo dell'apparenza. Se le vostre gengive sanguinano facilmente, non perdetevi tempo! Consultate subito il vostro dentista: egli non mancherà di consigliarvi l'uso della Pasta denticifrica S.R. La Pasta S.R. rinforzerà le vostre gengive e darà ai vostri denti un candore smagliante.



S.R.

GIBBS S. R. AL SODORICINDOLATO RENDE BIANCHI I DENTI, RINFORZA LE GENGIVE

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Il Comitato direttivo dell'Inter ha tenuto seduta plenaria al teatro Lirico, dove Wanda Osiris — perfetta padrona di casa — ha fatto gli onori intonando perfino le maglie dei suoi boys ai colori che stanno tanto a cuore al commendatore Masseroni e C. Chi ha sofferto alla vista di tanto nerazzurro è stato il direttore del teatro sig. Ghezzi: appassionato milanista, che non ha retto alla vista di quei colori che dall'inizio del campionato gli stanno rovinando i sonni. «Che l'Inter voglia imporsi sul rettangolo di gioco, passi, ma qui a teatro, perdiana no! Da domani, si torni in rossonero!». Il nostro amico Fruguele che ha assistito allo spettacolo, ha capito l'intimo dolore del buon Ghezzi ed ha provveduto a far ritirare le maglie nerazzurre. I giocatori presenti sono: capitano Campatelli, Pian, Giovannini e Myers (che reputa le sue gambe all'altezza di quelle di Magda e Wilma, nonostante Lerici e Lorenzi siano di parere contrario); Achilli e Pangaro non si pronunciano in merito, in quanto sono in compagnia delle rispettive fidanzate e moglie. Pubblico in prevalenza di tifosi e simpatizzanti: Carlo Marelli con signora e signorine Adriana e Marisa; Mario e Luisa Masseroni; Mario Masseroni senior con la figlia Laura e il genero Brizzolara; gr. uff. Fernando Pozzani, Kate Capella e consorte, Pio Tubini, Filiberto Crespi, Cici Gianone, Gege Cesana, Gabriella Crespi.

Nino Bonati, contessina Franca Viganò, Luisa Zàini e donna Mariledda Viganò. Notate le «matte» risate del vice presidente dell'Inter Pasinetti, meglio conosciuto come «l'uomo dal sorriso spento». L'unica risata di Amadei si è sentita quando erano di scena le vergini romane, Lorenzi si è emozionato nel finale alla vista delle sei subretine sci, che hanno fatto la passerella in puntino: Astley (l'allenatore della squadra) lo ha accompagnato personalmente in albergo.

Fosca Pellegrini ha presentato la sua collezione nelle sale di via Carlo Cattaneo; è la stessa collezione che — opportunamente rinnovata — sarà presentata prossimamente a Londra. Hanno dato la loro adesione: Mimma Cattaneo, con cappello alla bersagliera e variante alata, donna Renata Biffi Consiglio, la giovane promessa cinematografica Diana Varallo, Bianca Elia, Angela Santamaria, Gabriella Garrone, Loretta Beretta, Mina Mazzuchetti, Adriana Rieppi, Eugenia e Vera Khanbeghian, Mary Olgiati, Margary Conti, Luisella Gurrieri, Francine Tavola, donna Giovanna Modiano Spalletti, Lucienne Cortesey, Carla Pezzi, Lilli Falconi, Elena Coppola, Sofia Gluk, Milka Malinverni, donna Laura Picalfieri, Carla Invernizzi Cattaneo, Marina Salvadori, ed Esther Rossini. Hanno indossato i modelli le signorine Fosca Pellegrini e Franca Santamaria.

D'Alb.

«BADA CHE TI MANGIO!» continuazione da pagina 11).

occasione di Un curioso accidente di Goldoni, ha dato una prova nuova di gusto raffinatissimo e di estro.

Le coreografie sono affidate a Gisa Geert, «quella delle campane», come viene definita negli ambienti della rivista, dopo l'originalissimo finale dell'anno scorso, ed avranno modo di espandersi nel campo dell'autentica arte, specialmente in un grandioso quadro dedicato a Chopin, nel quale una selezione delle più belle musiche del grande polacco saranno interpretate in un modo originalissimo.

L'esordio della nuova rivista è fissato per il febbraio, forse anche prima. Per ora Totò riprende C'era una volta il mondo, che dovrà essere mostrata a molti pub-

blici italiani che non hanno avuto la ventura di vederla ed a quello svizzero. Infatti, dopo un periodo brevissimo di affiatamento in provincia (Varese, Busto, Monza), la nuova compagnia di Totò (nuova per i diversi mutamenti avvenuti nei ruoli, col ritorno di Silva, l'inclusione di Rioli-Torrigiani, di Adriana Serra e di Roberto Brunj che è un simpatico giovane attore proveniente dalla prosa), si presenterà la sera del 23 corrente al pubblico di Zurigo. E l'esordio davanti ad un pubblico di lingua tedesca del nostro asso della comicità funambolica e metafisica merita bene un viaggio a Zurigo. Vi saprò dire qualcosa delle avventure svizzere di Totò in uno dei prossimi numeri. Arrivederci, amici.

Mario Casalbore

«SERENO COME «NUVOLE»» continuazione da pagina 11).

spettacolo è piaciuto anche a me: e non so se mi spiego...

Taranto è in gran forma. Mi si consenta di mettere in rilievo quelle che ritengo le sue più pregevoli doti: la modestia, il senso della misura, l'ammirevole onestà artistica che lo portano a rispettare ed a valorizzare le altrui capacità. Enzo Turco, elemento sempre ed anche questa volta di grandi risorse, al suo fianco non è una «spalla»; ma un secondo comico: bravissimo. Degli altri interpreti rammento, per elogiargli, Franco Rita e Carletto Taranto — i migliori — seguiti a ruota dagli altri, tutti efficientemente volenterosi: Adriana Facchetti, Emilio Brunetta, Oscar Blando — sì! quello di Sotto il sole di Roma —, Diffatti, ed il piccolo Tonino, ultimo prodotto della folta schiera dei «figli d'arte» che sbocciano, in continuo rigoglio di primavera, sui rami dell'albero genealogico di Casa Taranto. Fra i ballerini di maggior evidenza: Enrico Sammartino (più temperamento, però, eh?...), Janos Parker (un po' meno, però, eh?...), Bruno Gavirati e Pietro Ridella.

Nessuna subretta assoluta in affiche. La violenta personalità artistica, i mezzi, l'intuito interpretativo ed (ora che si è decisa a spogliarsi)

anche il... resto polarizzano su Luisa Poselli l'ammirata attenzione degli spettatori. La Vernati trasuda fascino, Miriam Gori rivela un temperamento versatile e pieghevole alle più variate espressioni teatrali; Mercedes Mozar, importata dalla Spagna da Gisa Geert, come femmina è il tipo della encantadora, Maria Valli canta con molto garbo, Greta Key, danzatrice e mima di un raffinato preziosismo, Liana Raimondi che sta diventando proprio brava, Wanda Morena scutrettolante bibelot di esotica avvenenza, completano la distribuzione insieme con Maria Palmer e Luisa Alliani, femmine atomiche, la cui semplice presenza costituisce uno spettacolo vietato ai minori — ed ai maggiori — di sedici anni: ad impedire sincope di origine erotica.

Insomma una rivista fra le migliori di quante Taranto ne abbia allestiti fino ad oggi.

Nino Capriata

ROSSO
AGNE BAL Paris
per labbra
INDELEBILE
PROFUMATO
BRILLANTE
NATURALE
10 colori di moda



Savanda Coldinava

LA BRILLANTINA

Compone e ammorbidisce i capelli, li rende lucidi e lisci, non unge e non dà alcuna sensazione di viscosità. L'essenza di Coldinava in essa contenuta disinfecta il cuoio capelluto e combatte efficacemente la forfora.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



misticum

rossetto per labbra nelle 10 tinte di moda

TARSIA MILANO

FARIL
la bellezza in 4 creme

CREMA
VENUS
BERTELLI

pelle sempre fresca
morbida, vellutata

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA S. R. L. APERITIVO MILANO VIA C. FARINI 4

CONCORSO DEI 2 GRANDI

COGNAC RENE BRIAND
MONOPOL MARTINAZZI LIQUORE
1500
Radiomarelli "Fido" offrono i 2 grandi prodotti
COGNAC RENE BRIAND
Monopol Martinazzi
ai loro consumatori

Totò
al Giro d'Italia
 con
 Totò ed Isa Barzizza
 Regia: Mario Mattoli
 Produzione Enic-Peg
 Distribuzione Enic



Alcune scene del film «Totò al giro d'Italia» con Totò, Isa Barzizza, Walter Chiari e Fulvia Franco, «Miss Italia 1948». (Produzione Enic-Peg; distribuzione Enic).

Film



Quelli calze di Nylon sono elastiche, aderenti e morbide come le Nylon Fama. Quali calze di Nylon hanno la maglia fitta, la trasparenza, la proporzionale lunghezza e le tinte delle Nylon Fama? Al meraviglioso filo Nylon della Soc. Elettrochimica del Toce ed all'accurata lavorazione, gli speciali apparecchi americani della Fama aggiungono durata e bellezza delle Nylon Fama. Signore, fate i vostri confronti e vi convincerete che le Nylon Fama sono degne del nome che portano.



Calze **FAMA** Nylon
LA QUALITÀ DI TRADIZIONE

DENTIFRICIO ERBA
fi. vi. e m. me
IL DENTIFRICIO SICURO
LA DONNA SANA

sorride
alla vita

La donna sana non paventa l'avvicinarsi dei suoi ritorni mensili: ella non va soggetta ad alcuna irregolarità e trascorre senza dolore e senza nervosismo il periodo catameniale perché non si vede costretta a cambiare in alcun modo la sua vita abituale. La donna sana non conosce quei mali di testa, quei dolori diffusi alla schiena, al ventre, alle gambe, quelle subitane vampe di calore al viso, quel senso di stanchezza e di scoramento che purtroppo recano molestia a tante donne. La donna sana non è minacciata da varici, emorroidi, flebiti, né da flussi noiosi; ella va incontro alla maternità più normale, che nessun incidente viene a turbare, e più tardi affronta con tutta serenità l'epoca critica giustamente temuta da molte, mentre per lei non è causa di alcun disturbo. La donna sana è ilare e sorride alla vita con quell'ottimismo che accompagna sempre la regolarità delle funzioni e la salute del corpo. La donna sana fa uso del Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione attiva di estratti vegetali a di succhi opoterapici. In vendita in tutte le farmacie.

SANADON
fa la donna sana

Aut. A. C. I. S. - 8-10-1947

L'INNOMINATO

STRETTAMENTE
CONFIDENZIALE

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, sono stata a vedere il film «Preferisco la vacca» col famoso Danny Kaye, quello che tanto ha fatto ridere, e poi anche cantare, i Reali d'Inghilterra. Siccome vorrei tornarci ancora una volta per vederlo meglio, mi dica come devo fare per ridere, dato che la prima volta non ci sono riuscita.

MAGDA FILIPPESCU (MILANO)

● NINA CORBETTA (Ceva). - Elsa Merlini ha recitato l'ultima volta nella primavera di quest'anno, al fianco di Cescio Baseggio, in veneziano.

● ANDREA P. (Ostuni). - Se fioriranno le rose, come auguro di tutto cuore, Fosco Giachetti tornerà il prossimo inverno sulle scene di prosa, primo attore con la compagnia di Evi Maltagliati: dei giachetti maltagliati non saranno una buona reclame per un sarto, ma come ditta di prosa mi sembrano interessanti.

● PICCOLA EMILIANA (Medicina). - Errore errore: voglio molto bene a Walter Marcheselli, anche se mi ha promesso quei francobolli svizzeri e non me li ha mai mandati. Ingrato Walter non avrai le mie ossa.

● LUPUS IN FABULA (Cornigliano L.). - Confusione, confusione! I tessitori è un dramma di Hauptmann. Il Tessitore è un dramma di Domenico Tumiati, protagonista il Conte di Cavour. Zaccaroni ne fu interprete la prima volta nel 1914, al Lirico di Milano, con Ines Cristina e Armando Rossi se non mi sbaglio; in caso opposto, accetto il castigo che mi merito.

● CARILLON MAGICO (Milano). - Secondo il mio macilento avviso, i modelli di Christian Dior, in generale vanno benissimo sulla carta stampata, in fotografia, e persino su mannequins ambulanti per saloni di alberghi, a lire duemila l'ingresso. Ma come fa una donna a sedersi, a mettersi a tavola, in poltrona o in palco a teatro, e via dicendo, con quei monumenti sul didietro? La disgraziata sarà obbligata a rimanere in piedi per tutta la durata della commedia o del concerto, la gente alle spalle continuerà a gridare: Seduti! Seduti! E una parola.

● MARIO ROSSI (Roma). - Giudicai quella domanda intelligente, ecco perché la passai all'Affissione. (Dove, fra parentesi signor Rossi, passano anche le domande «curiose», proprio così. Ma non è vero che «tutte le domande sono curiose perché tutte dettate da curiosità, cioè da desiderio di conoscenza» come lei mi informa. Curioso vuol dire pure strano, inconsueto, degno di curiosità, e Carlo Goldoni ha scritto *Le donne curiose* e *Un curioso accidente*, come lei sa, e chiudo la parentesi). E quanto alla sua lettera, d'accordo, d'accordissimo sulla sua risposta alla mia lettrice. «È molto difficile ammirare fotografie nelle quali le dive italiane sorridano, perché il sorriso, che è simbolo di grazia femminile e di gentilezza maschile, è invece considerato abitualmente in Italia un indizio di frivoltà, tanto è vero che non esistono, si può dire, fotografie di persone italiane di ambo i sessi, comunque illustri o note per motivi letterari, scientifici, politici, artistici eccetera che non siano tette o truci...» Ed è vero, è verissimo che «le dive ci-

nematografiche italiane, a differenza delle mimi del Medio Evo, si annoverano e giustamente, fra le donne per bene: esse quindi non possono sorridere, giacché da noi, le donne o donnine allegre sono quelle che per bene non sono...». Ed è giusto, è giustissimo quanto lei osserva in merito al fatto che «solo in Italia il fotografo deve raccomandare ad uomini e donne di sorridere. In nessun altro paese succede una cosa simile». Conclusione, signor Rossi, come lei vede siamo di accordo quasi su tutto, persino sul fatto che «fra gli italiani, i più tristi sono forse i napoletani» tanto è vero che il napoletano Innominato si rattrista per non aver potuto pubblicare intera la sua risposta alla lettrice, e piange sulla ristrettezza dei colonnini qui presenti, coi quali si professa devotamente.

● ACHILLE BUONOCORE (Salerno). - Non è detto che tutte le domande sciocche o intelligenti vadano in «Affissione Affissione» su questi colonnini: scelgo fra le più degne di segnalazione: le altre muoiono di morte lenta, ma giusta.

● CASQUE D'OR (Venezia). - Non è ch'io non mi occupi più di Benassi, è la gente che non mi chiede più nulla di lui, che posso farci io? Evidentemente è un articolo che sta passando di moda: ogni periodo storico ha le sue guerre, le sue epidemie, le sue figurine della Perugina, i suoi benassi.

● GIAN MISERIA (Milano). - «S'io avessi tanto danaro» disse una volta Renato Simoni ad un giornalista che lo intervistava «mi piacerebbe di passare il mio tempo a studiare, questo mi piacerebbe». E lei che ha quanto denaro vuole (ma non la invidio) mi domanda che cosa le consiglio di fare?

L'Innominato



dolori periodici
Veramon
Schering



Tubo con 10 e 20 compresse

Bustina con 2 compresse

MAL
DI TESTA

Il mal di testa, così comune e così frequente, è quasi sempre il sintomo di qualche disturbo più grave dell'organismo. Esso quindi non va trascurato, e per curarne più agevolmente la causa e facilitare la guarigione, bisogna anzitutto eliminare il dolore. Il **Pandora Kelémata**, balsamo delle sofferenze, preparato secondo le più scrupolose ricerche scientifiche, vince **emicrania, cefalee, nevralgie**, ed eliminando il dolore, aiuta a guarire

Pandora
KELEMATA
annienta il dolore

COLONIA-ESTRATTO



CAPRICCIO
DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

Signora!
C'è un MILIONE
in un rossetto

La Casa ULRICH ricorda il suo grande Concorso per il nuovo ROSSO per labbra INCANTESIMO

Ogni fine mese estrazione di un premio di L. 50.000 e di 100 premi in prodotti originali della casa ULRICH

A Dicembre estrazione del premio di 1 MILIONE

Anche il ricambio concorre ai premi mensili e al premio di 1 MILIONE

Ricordate; il rossetto del milione si chiama

Incantesimo

In una gamma di tinte modernissime
ULRICH S. A. - TORINO

"FILM", PRESENTA UN SOGGETTO PER FILM:

TRA VESTITI CHE SPARANO

per me, vivere ancora?
— Bisogna finirli, Lia. Una volta per sempre.
— Dammi ancora un mese... un giorno... un'ora... della mia felicità. Poi sarà finita, te lo giuro.
— Li conosco, i tuoi giuramenti... Adesso andiamo... Dissolvenza.

Carlo a Milano: vediamo i suoi «affari» che lo hanno chiamato in città: ecco in casa della signora Bridi che sta per ritornare a Capri.
— Non rinuncio al settembre di Capri nemmeno a morire!
— Neanche se ti propongo una cosa straordinaria?
— Sentiamo.
— Vuoi venire con me per sempre? Divorziamo, tu ed io, ce ne andiamo in America, e buonanotte a tutti...

In villa Vittadini, i conti Vallontana sono a pranzo: un pranzo pieno dei soliti silenzi fra coniugi che non hanno assolutamente nulla da dirsi. Alla frutta, un servitore reca una lettera per la contessa, Lia apre.
— Ouff! Che barba!
— Che c'è?
— Un invito per sabato, a Villa d'Este.
— Un gala?
— Una sfilata di modelli: la Picchi... Dissolvenza.

I laboratori della casa di moda Picchi, a Milano. Si lavora anche di notte, alla finitura della nuova collezione d'inverno: la Picchi è una piccola magra vivace

(Continuazione e fine. Vedi numeri precedenti)

PERSONAGGI PRINCIPALI: CARLO MACCHI, MYRIAM, sua moglie, NORBERTO VALLONTANA, Lia sua moglie, LA SIGNORA BRIDI, LA PICCHI, sarta di Milano, Ragazze della Casa Picchi, Mannequins, Un addetto al guardaroba, Suonatori del Jazz di Villa d'Este, Un cantante di Jazz, Folla di dame e signori.

segna al garçon una rivoltella racchiusa nella busta.
— Bene, signor conte. Metto tutto assieme?
— Sì, grazie...

La macchina riprende in primo piano i coniugi Macchi, poi i Vallontana, poi la signora Bridi, Flirt a distanza fra gli occhiali neri di Macchi e gli occhi azzurri della Bridi. Nervosismo, eccitazione della contessa nel constatare che Carlo l'ha appena salutata... Le varie fasi dell'azione nei tre gruppi sono seguite di mano in mano, durante la sfilata dei modelli. Lo stato d'animo di Lia si manifesta in crescendo di dispetto prima, poi di rabbia, di sgomento, mentre la voce dell'annunziatore fuori campo presenta:

— Vertige... Fleurs du Bois... Quinta sinfonia... (e le toilettes, i soprabiti da pomeriggio, le martore, le

talpe, i renards compiono le loro evoluzioni)...

Vediamo il jazz del bar: ha ripreso i suoi ritmi di danza, la sfilata della collezione è terminata: la gente si affolla ai tavolini. Ecco riuniti allo stesso tavolo i Vallontana ed i Macchi Lia è al fianco di Carlo.
— Se hai deciso di farmi morire, dimmelo... — dice piano la contessa al suo amante. — Bada che lo faccio...
— Ma va là, sbruffona!
— Vuoi che mi ammazzi qui, davanti a tutti? Vuoi questo?
— Prendi un bromuro, è meglio.

Si alza, infastidito, poi si avvicina tranquillo alla signora Bridi che entra nel bar con due amici.
— Beato chi vi vede — dice la signora. — Ma già, stasera, siete di servizio in famiglia... (E si accosta alla signora Macchi, siede salutandola e complimentandola, vicino a lei). Carlo si è allontanato, verso il salone dove s'è cominciato a ballare. Lia lo segue.
— Lasciami in pace: c'è mia moglie, non mi compromettere...
— Tua moglie o la Bridi?
— Lasciami in pace, ti dico. E poi basta, mille volte basta.
— Non farmi «uscire pazzo»...
— Uscire pazzo? Brava la terrona! — scoppia a ridere, torna indietro riaccomstandosi al tavolo di sua moglie e degli altri. Lia è impietrita.

Dissolvenza.
Al guardaroba.
— La mia pelliccia — dice Lia al garçon. — Presto...
— Eccola... Anche questo? — e il garçon porge la rivoltella.
— Sì, grazie...
Al tavolino del bar.
— Hai freddo, cara? — chiede il conte a sua moglie vedendola con la pelliccia sul braccio sinistro...
— Un poco... E poi adesso andiamo... Ti dispiace?
— Figurati. — E il conte si alza, dà la mano a Myriam ed alla Bridi. Nello stesso momento si alza anche Macchi.
— Lei resta, signora? — chiede Lia a Myriam, senza guardare la Bridi.
Myriam si volge a suo marito:
— Noi che si fa?
— Restiamo, restiamo! — dice Macchi. — Adesso comincia il bello!...

L'orchestrina ha attaccato una nota canzone: uno dell'orchestra canta a traverso il microfono, parodiando i versi quasi famosi di Villatriste:
... « Villa d'Este!
Fra le sarte e le modiste,
fra le pieghe d'una veste,
quante cose stan nascoste...
Nel gruppo gli ultimi saluti. Carlo è di fronte a Lia, la guarda con un cinismo pieno di provocazione... (In orchestra)
... « Le conquiste...
poi i contrasti...
cuori ed anime in tempesta...
A bassa voce, sorda, Lia:
— Infame! Sei un infame... (In orchestra)
... « Le follie che mi diceste...
Le menzogne che giuraste »...
La risata improvvisa di Carlo, sul volto dell'amante disperata. E, fulmineo, un colpo secco. Lia arretra, atterrita, mentre Macchi barcolla e poi cade.
— Carlo!
— Carlo!
— Carlo!

Primo piano del tavolino: la spalliera d'una sedia su cui è abbandonata la pelliccia; sul marmo fra calici e bicchieri, una sigaretta a metà accesa manda in alto una spira di fumo. Il fumo sale, si avvolge su se stesso, forma su fondo nero la parola « Fine ».

Luciano Ramo



Non occorre
specificare
Cognac

SARTI

Basta il nome!

Ecco l'ultima puntata di questo soggetto per film, che, come s'è detto nei tre numeri precedenti, non ha alcun riferimento con l'attualità, e che nel racconto precedente ci ha presentati i due protagonisti, la contessa Lia Vallontana e l'industriale Carlo Macchi, in una turbinosa vicenda d'amore. Finita la guerra, e tornati i conti Vallontana a Milano, il contegno dei Macchi nei riguardi di Lia è mutato: egli la tradisce, e, fra le altre, con una Signora Bridi. Un giorno, Lia e Carlo danno da una chiromante, che « vede una pelliccia di ermellino vicino a Carlo... » A questo punto riprende il nostro racconto.

— Be' non sarà la prima pelliccia di donna vicino a me...
— Una cosa terribile... Vedo la pelliccia che spara. — Perbacco! Che brutto carattere...
— Taci, non scherzare — è Lia che lo interrompe. — Non si scherza con queste cose...

— Ma va là, piantala tu e la tua chiromante...
Riecco la lettera del dicembre '47 ancora sullo schermo « Cara Lia... Il racconto del sogno che hai fatto è così puerile, così sciocco, che ti consiglio prendere un calmante, prima di andare a letto. Oggi niente e nemmeno domani sarò a Milano... E probabile che domani io parta per molto tempo... ».

Dissolvenza.
Rivediamo i fili telefonici, ora sono senza neve: nello studio di Carlo a Como, il telefono squilla ripetutamente. Nessuno stacca il ricevitore... Così dissolve il paesaggio dall'inverno alla primavera, dalla primavera all'estate...

Servitori riaprono balconi di Villa Vittadini. Sentiamo i discorsi:
— Cambiamento di programma, hai visto...
— Ma già, il conte parlava di Viareggio, di Alasio...
— Faceva i conti senza la contessa. Pare che siano in piena ripresa...
— In piena ripresa? Non è mai finito, mio caro. Una bella costanza. Se fossi in lei, lo manderei sulla forca.

La vita sul lago riprende. I rapporti tra le due famiglie sono meno frequenti di un tempo. Le occasioni di incontro tra i due amanti si diradano. Carlo va spesso a Milano con la macchina. E una mattina... Vediamo Lia uscire da Villa Vittadini, la testa ravvolta in un gran fazzoletto, avviarsi a piedi verso la strada che porta a Como... La scena si sovrappone all'uscita di macchina di Carlo dal garage di casa sua. Vediamo alternarsi i vari momenti della doppia inquadratura: Lia scorge da lontano la macchina dei Macchi che imbocca una dirittura, lesta si acquatta nel vano d'ingresso d'una villa, appoggiandosi ai ferri d'un cancello. La macchina avanza a grande velocità: adesso scorgiamo i grandi occhiali neri del guidatore al volante. Improvvisa, quando la macchina è a pochi metri da lei, Lia scatta fa per lanciarsi sotto: fulmineamente il guidatore sterza il cofano batte violentemente contro il muretto basso della strada, striscia, si arresta coi parafranghi sconvolati. D'un balzo Macchi è a terra, presso Lia che s'era gettata al suolo.

— Pazzo! Pazzo e vigliacco! — sono le sue parole — Alzati! E ringrazia il tuo Dio, se ne hai uno... Alzati! Da sola, lentamente, Lia si risolleva: i suoi occhi sono in quelli dell'amante.
— Perché non mi hai ucciso?

— Non ne vale la pena.
— E forse vale la pena.

FRANCO BARBIERI: direttore responsabile — Pubblicazione autorizzata dall'A.P.B. N. 521 - SATEI - Torino, via Bertola, 4 — Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia: AGIRE, Viale Giulio Cesare, 6, Roma.

film

IL POETA DELLA DANZA

I danzatori sono tutti un po' poeti. Sognano svegli, e come in immagini di sogno — a volte deformate, a volte idealizzate — disegnano sulla scena la storia visiva di un amore, di un dramma. Non hanno parole, non hanno versi le loro odi, i loro poemi, i loro sonetti: sofferenze, gioie, follie sono racchiuse in un concatenarsi di immagini. Ma se ogni danzatore è un poeta, Harry Feist è « il » poeta della danza. Le mobilissime mani descrivono nella luce dei riflettori tutta una storia, e l'adornano di mille particolari. E Harry Feist, sovrano della danza di rivista, ha adornato, in anni di esperienza, il suo talento di mille bagliori. Dal « Guerriero tartaro », all'« Incubo »; dall'« Incanto cambogiano » ai famosissimi « Sette peccati », le creazioni di Feist, venute talvolta di surrealismo, sono state un susseguirsi di successi, culminati quest'anno nella rappresentazione visiva del « Ritratto di Dorian Gray » di Oscar Wilde. Un giuoco di maschere, e più ancora, l'appesantirsi dei movimenti fanno di questa danza un capolavoro. Ed è un bene che Harry, terminati gli impegni cinematografici, sia tornato alla rivista in « Buon appetito » di Galdieri, dove, appunto, lo si ammira nella sua ultima grande interpretazione. (Foto Video).



un

IMPERMEABILI
E ABBIGLIAMENTI
SPORTIVI

VALSTAR

*val sempre
più di quel
che costa*